



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Inaugurazione Anno Accademico 2025-26 dell'Università degli Studi di Milano

Discorso inaugurale della Rettrice, Prof.ssa Marina Brambilla

Rivolgo un saluto e un ringraziamento per essere qui con noi oggi, a tutti gli illustri ospiti presenti, alla Vicepresidente del Senato Licia Ronzulli, al Prefetto Claudio Sgaraglia, al Sindaco di Milano Giuseppe Sala, all'Assessore all'Università Ricerca e Innovazione di Regione Lombardia Alessandro Fermi, ai Deputati e Senatori presenti, a tutte le Autorità civili, militari, e religiose, agli amici e alle amiche Rettori e Rettrici e ai loro delegati, ai miei predecessori nella carica di Rettore, Elio Franzini e Gianluca Vago.

Rivolgo un saluto e un ringraziamento alle Prorettrici e ai Prorettori, ai Delegati dell'Ateneo per il costante, efficace ed amichevole sostegno che mi assicurano quotidianamente. Estendo il saluto a tutti i colleghi che ricoprono funzioni o ruoli di responsabilità negli organi di governo, indirizzo, gestione e controllo del nostro ateneo. Rivolgo un saluto a tutti i colleghi docenti e del personale tecnico amministrativo e bibliotecario presenti o collegati, e saluto, con particolare affetto, le studentesse e gli studenti.

Il video che abbiamo appena visto mostra la pluralità e la ricchezza della Statale, nata come la prima università interdisciplinare meneghina, con i suoi sei poli dislocati per Milano e la Lombardia, con molteplici aree di ricerca e didattica, i suoi 31 dipartimenti animati da più di 4500 persone, tra docenti e personale tecnico e amministrativo, e gli oltre 60000 studenti in crescita: una città nella città, un ateneo pubblico, fucina di idee e di viva partecipazione.

In questi ultimi 100 anni di storia l'Italia e Milano sono cambiati profondamente e così anche La Statale di Milano, che si appresta a vivere la sua trasformazione e la sua sfida più grande: la messa a terra del Campus scientifico MIND, immaginato come uno degli hub di ricerca e innovazione più significativi a livello europeo, in un distretto che rappresenta un importante ecosistema culturale, scientifico, industriale e produttivo. Un grande investimento su cui ha scommesso l'intero sistema Paese e che avrà un impatto decisivo di rigenerazione sul territorio, aumentando l'attrattività internazionale di Milano.

Oggi ho scelto però di non soffermarmi, come sarebbe consuetudine, sui vari traguardi raggiunti dall'Ateneo e sui progetti in corso e futuri. Preferisco parlarvi dei valori e dei principi su cui si fonda la nostra identità e il nostro agire in Statale, perché credo siano infinitamente più importanti di qualsiasi indice e risultato che certamente questo ateneo non manca di annoverare.

E perché viviamo un tempo in cui, a livello globale, non possiamo più darli per scontati. Dobbiamo prenderne atto e dunque ricondividerli, per riscoprirne la assoluta rilevanza nel presente.

In giornate come questa, ritroviamo ritualità e codici che rimandano alla storia dell'università europea. Tra questi, quel simbolo della cultura accademica che sono le toghe che indossiamo. Apparentemente aliena da una realtà universitaria sempre più inclusiva, lungi dal voler rappresentare un elitismo che ci siamo fortunatamente lasciati alle spalle, la toga resta per noi un emblema ricco di significato. È un'affermazione simbolica di rispetto per il sapere e per la conoscenza, l'orgogliosa affermazione della nostra tradizione che nutre il presente e guida il futuro. Il sapere è un diritto assoluto fondamentale, ma soprattutto una responsabilità. Per agire a favore del progresso scientifico, culturale e civile, esso deve restare aperto al confronto critico e mantenersi libero da costrizioni esterne.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

In tal senso, la libertà accademica costituisce non solo e non tanto un diritto individuale dei docenti, ma anche e soprattutto una garanzia sociale collettiva. Un principio fondante della *Universitas* al quale oggi vorrei dedicare qualche riflessione.

La libertà accademica non nasce come diritto, come norma giuridica, ma come ideale concepito dall'Illuminismo. È nell'Illuminismo che troviamo la fondazione culturale della libertà accademica moderna, l'idea che il sapere debba essere libero, universale, controllato solo dalla ragione: i *philosophes* francesi sono protagonisti di una trasformazione radicale del rapporto tra sapere e potere; Voltaire rivendica la libertà di pensiero contro l'intolleranza religiosa; l'*Encyclopédie* di Diderot costituisce una sfida sistematica alla censura. I grandi dell'Illuminismo tedesco si muovono tra l'autonomia della ragione e il modello di Wilhelm von Humboldt, che nel 1809 fonda l'Università di Berlino proprio sui principi di libertà dell'insegnamento (*Lehrfreiheit*) e libertà dell'apprendimento (*Lernfreiheit*), unità di ricerca e didattica, distanza dal potere politico, *Wissenschaftsfreiheit* (libertà della scienza). L'Illuminismo italiano ha una fisionomia specifica e un carattere pragmatico, che collega libertà accademica e utilità sociale del sapere. Proprio a Milano, grazie a figure come Pietro ed Alessandro Verri e Cesare Beccaria, nasce una concezione del sapere, in cui la libertà intellettuale e la fiducia nel metodo sperimentale divengono strumento di progresso sociale, di analisi e critica delle istituzioni civili, di riforma del diritto e della giustizia.

Una concezione sulla quale si è costruita la storia del nostro territorio e che continua ad ispirare le sue università: il nucleo della modernità lombarda e milanese e di quell'"illuminismo riformatore" che preparò l'Italia liberale.

Dall'Illuminismo, la libertà accademica, nella sua doppia dimensione di *autonomia istituzionale* e *libertà individuale di ricerca e insegnamento*, entra nelle costituzioni europee moderne. L'Italia presenta un rapporto peculiare, direi persino privilegiato, con il tema della libertà accademica. Il quadro costituzionale italiano (pensiamo agli artt. 9, 33 e 34 della Costituzione) prevede, infatti, una delle formulazioni più articolate e giuridicamente incisive in Europa in materia di libertà accademica; essa non è presentata come un diritto isolato, bensì come parte di un sistema complesso in cui ricerca, cultura e istruzione superiore sono riconosciute quali funzioni essenziali della Repubblica. Come ogni libertà costituzionale, anche la libertà accademica è naturalmente sottoposta a limiti: il rispetto della correttezza scientifica, la necessità di garantire agli studenti un insegnamento non arbitrario.

L'impegno della Repubblica, di cui nel 2026 festeggiamo gli 80 anni, gli stessi 80 anni dell'Assemblea costituente, del Referendum istituzionale e del primo voto alle donne, è quello di preservare la libertà della scienza perché nella libertà della scienza si custodisce la libertà di tutti. Il progetto costituente nasceva, del resto, da una chiara consapevolezza storica: la libertà della scienza era stata profondamente violata durante il fascismo, con conseguenze devastanti sulla cultura e sulla ricerca. Si tratta, quindi, di una libertà al servizio della democrazia, ed è questo il senso più alto della nostra azione.

Le istituzioni europee hanno riconosciuto il ruolo cruciale della libertà accademica nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Tuttavia più di recente il Consiglio d'Europa ha messo in guardia contro le minacce all'autonomia delle università, osservando che diversi Stati membri hanno sperimentato forme di erosione della libertà accademica, in particolare in alcune aree dell'Europa centro-orientale; una risoluzione del Parlamento europeo del 2018 ha richiamato la necessità di garantire fondi stabili per l'istruzione superiore e la ricerca, poiché – è bene ricordarlo – anche la carenza di risorse rappresenta una minaccia reale alla libertà accademica.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Malgrado tali criticità, l'Europa continua a rappresentare uno dei contesti più avanzati al mondo per tutela e promozione della libertà accademica, grazie a una tradizione consolidata di pluralismo scientifico e alla presenza di istituzioni sovranazionali capaci di monitorare e denunciare eventuali violazioni.

Ma se ampliamo lo sguardo al resto del mondo, osserviamo un panorama molto eterogeneo. Il modello anglosassone, comprendente Stati Uniti e Regno Unito, è un sistema altamente competitivo e decentralizzato, con forte presenza privata, caratterizzato da una libertà accademica e da un'autonomia finanziaria e statutaria storicamente fortissime, e, tuttavia, è al contempo molto esposto a pressioni politiche e finanziarie. Nei Paesi con governi di stampo autoritario o a libertà limitata come Cina, Russia, Turchia, troviamo caratteristiche radicalmente diverse: le interferenze politiche sono crescenti nelle realtà accademiche e, spesso, vi è il controllo diretto sulla governance degli atenei, e questo fenomeno, a cui guardiamo con preoccupazione, ci deve interrogare e tenere vigili. Per non citare ciò che significa oggi essere università nei Paesi in zone di guerra, dove alla limitazione strutturale della libertà accademica si aggiungono la distruzione fisica delle infrastrutture, l'interruzione della continuità didattica e di ricerca, la messa in pericolo di studenti, ricercatori e docenti, e in cui l'università, da spazio critico e istituzionale del sapere, è ridotta a presidio fragile di sopravvivenza culturale.

Il mio pensiero va, in particolare, ai colleghi e agli studenti iraniani, palestinesi e ucraini: è nostro dovere incentivare, quanto più possibile, formule di collaborazione, finanziare borse di studio e favorire corridoi umanitari.

Il modello universitario è, quindi, molto diverso a seconda delle tradizioni culturali e dei sistemi di governo vigenti nei vari Paesi. Si chiamano tutte università, ma non fanno tutte la stessa cosa, non sono tutte la stessa cosa.

È principalmente tale eterogeneità a suggerire di considerare con qualche riserva la significatività delle classifiche universitarie. I ranking standard si concentrano su ricerca, reputazione e risorse, lasciando al margine la didattica, il rapporto con il territorio e le imprese e, soprattutto, ignorando del tutto aspetti fondamentali come l'autonomia della ricerca, la libertà di espressione, l'indipendenza intellettuale, le condizioni di lavoro di docenti, ricercatori e personale.

C'è un indicatore di ranking, l'Academic Freedom Index (AFI), elaborato dalle università Göteborg e Erlangen-Nürnberg, che misura quanto la libertà accademica sia effettivamente garantita nei Paesi di tutto il mondo. L'ultimo report pubblicato evidenzia un declino della libertà accademica in molti Paesi del mondo: in 34 nazioni il punteggio è sceso significativamente negli ultimi dieci anni. Oggigiorno quasi la metà della popolazione mondiale vive in Paesi in cui le restrizioni della libertà accademica sono molto gravi. L'Italia ha, allo stato attuale, un indice di libertà accademica molto alto. Le istituzioni accademiche italiane, per quanto talvolta criticate, godono di una significativa autonomia rispetto a interferenze dirette e oppressive, un'autonomia che va apprezzata e che abbiamo la responsabilità di difendere, sviluppare, alimentare, specialmente in un periodo in cui in molti Paesi del mondo è assente o sotto pressione.

L'Università degli Studi di Milano sta investendo nell'internazionalizzazione, ottenendo risultati significativi: cresce la mobilità di studenti in ingresso e in uscita e, rispetto allo scorso anno, aumentano del 40% i visiting professors e i visiting scientists, con una particolare attenzione allo sviluppo di nuove reti, soprattutto nell'area mediterranea.

Il nostro Ateneo è oggi l'unico in Italia ammesso alla League of European Research Universities ed è parte dell'alleanza europea 4EU+ e dell'alleanza U7+. Ma se da un lato, l'internazionalizzazione



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

arricchisce la ricerca e le esperienze accademiche, dall'altro, oggi può esporre le università a pressioni politiche ed economiche transnazionali. In un contesto, segnato da crescenti tensioni geopolitiche, è essenziale, quindi, preservare la neutralità critica del sapere.

Anche in Italia e in Europa la libertà accademica si confronta oggi con una serie di sfide che richiedono risposte articolate. La crescente dipendenza da piattaforme digitali e la diffusione dell'intelligenza artificiale sollevano interrogativi sulla proprietà e sul controllo dei dati e delle informazioni, oltre che sulle forme di monitoraggio delle attività scientifiche.

L'Università degli Studi di Milano, a tale riguardo, sta portando avanti la scelta di un uso responsabile e consapevole delle nuove tecnologie, con un approccio attento alla sostenibilità, mettendo le persone al centro di questa trasformazione e formando sia il personale che gli studenti al governo dell'AI. Nostro dovere, per i prossimi anni, sarà quello di rinnovare la didattica, guardando all'intelligenza artificiale come parte integrante e trasversale della nostra offerta formativa.

Nello stesso tempo, a partire da quest'anno accademico, intendiamo aprirci con maggior decisione anche alla formazione online, rivolgendoci a nuovi profili di studenti che, indipendentemente dall'età e dall'area geografica di appartenenza, potranno scegliere una formazione telematica e interattiva in una grande università pubblica d'eccellenza.

E veniamo alla sostenibilità economica: senza un adeguato, stabile e crescente investimento pubblico, ogni principio di libertà rischia di restare puramente nominale perché la dipendenza dei finanziamenti da logiche di mercato rischia di orientare le agende scientifiche verso temi immediatamente produttivi, relegando in secondo piano le discipline umanistiche o la ricerca di base. Ricerca di base, ci tengo a sottolinearlo, che in Statale consideriamo elemento identitario imprescindibile e su cui investiamo particolarmente, costituendo il fondamento di ogni progresso scientifico a lungo termine: non a caso, siamo i primi in Italia per numero di Dipartimenti di Eccellenza, ben 13 sui 180 finanziati a livello nazionale, e primi in Lombardia e terzi in Italia per numero di progetti finanziati dall'ultimo bando ministeriale FIS 3 (Fondo Italiano per la Scienza).

Il legame tra il metodo scientifico e la libertà è indissolubile. La storia della scienza, pensiamo a Galileo, testimonia come esso sia nato proprio in un conflitto continuo con l'autorità e con il dogma. Nel Novecento, Karl Popper riformula questo legame in termini filosofici e ci ricorda che il cuore del metodo scientifico non è la certezza, ma la possibilità di errore; che una teoria è scientifica solo se può essere smentita. Questa idea ha una portata profondamente politica: una società libera funziona come la scienza, perché consente la critica e la correzione degli errori; una società libera si oppone alle ideologie che si presentano come infallibili e indiscutibili. Ed è propriamente sul valore sociale, politico, inteso come educazione alla polis, della scienza, che si innesta il nostro ruolo civico, che consideriamo cuore della nostra azione.

Il legame indissolubile tra metodo scientifico e libertà assume oggi una nuova urgenza. Nonostante i risultati eccezionali raggiunti in campo scientifico, vediamo crescere un diffuso e incomprensibile antisecolarismo: negazione dei cambiamenti climatici, sfiducia nei vaccini, complottismi tecnologici e medici, sono tutti sintomi di una crisi profonda.

La fiducia nel metodo scientifico, nella scienza e nella ricerca, è una forma di fiducia nella libertà critica, nella trasparenza e nella responsabilità collettiva. Senza questa fiducia, lo spazio pubblico si riempie di narrazioni equivalenti, in cui fatti verificati e convinzioni personali o, addirittura, notizie false hanno lo stesso peso, aprendo così la strada alla propaganda, alla manipolazione e all'arbitrio.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

In questo senso, il metodo scientifico resta uno dei pilastri della libertà moderna. Non garantisce verità assolute, non è infallibile, ma protegge dal dogmatismo. Non elimina il conflitto, ma stimola lo spirito critico.

In un mondo complesso e fragile, scegliere la scienza significa scegliere una libertà esigente, scegliere il potere del dubbio, del confronto e del rispetto per i fatti. Anche per i giovani. Il costante esercizio alla libertà negli anni universitari - libertà di conoscere, di studiare, di esprimersi, di mettere e rimettere in discussione - è elemento costruttivo fondamentale per ogni percorso di crescita individuale.

La libertà è il motore dei giovani, necessaria per poter immaginare il futuro con fiducia, quella fiducia oggi erosa dal difficile scenario che ci circonda. Possiamo e dobbiamo fare la nostra parte per alimentare speranza e fiducia, creando perlomeno in università le condizioni per *“l'accadimento della felicità”*, come lo ha definito Umberto Galimberti.

Lo dobbiamo fare, prima di tutto, sostenendo i diritti che la libertà necessariamente richiama: quello a studiare, a scegliere liberamente cosa, come e dove, a farlo in ambienti e spazi adeguati, ricchi di possibilità di relazione gratificanti e di confronto costruttivo. Dobbiamo farlo contrastando noi per primi quelle che il Presidente Mattarella ha definito *“le tossine dell'indifferenza”*, quella inclinazione al cinismo che serve solo ad autoassolverci dalla nostra mancanza di propositi davanti all'ingiustizia. E richiamando il valore più profondo dell'empatia, dell'ascolto, della comprensione dell'altro, come fondamenti di coesione sociale.

C'è un altro punto che vorrei toccare, strettamente correlato al tema delle libertà accademica, quello del significato e del valore della laicità, intesa come autonomia del pensiero critico da ogni dogma religioso, ideologico o politico. Senza tale autonomia, l'università cesserebbe di essere luogo di ricerca della verità per trasformarsi in strumento di conferma di verità già date. In un contesto accademico laico, come quello della Statale, la ricerca non è orientata da finalità di edificazione spirituale o di legittimazione ideologica, ma dalla responsabilità verso la verità e verso la comunità scientifica. Ciò garantisce non solo l'affidabilità dei risultati, ma anche la loro universalità: una conoscenza che nasce da presupposti laici può essere discussa, condivisa o confutata da chiunque, indipendentemente dalle appartenenze culturali o religiose. In società pluralistiche, in cui convivono visioni del mondo differenti, solo un'istituzione che non si identifichi con nessuna di esse può svolgere una funzione di mediazione culturale e di formazione critica dei cittadini, può sviluppare un sapere capace di parlare a tutti senza chiedere a nessuno di rinunciare alla propria coscienza.

La libertà accademica oggi si trova calata in una situazione completamente diversa rispetto a quella in cui è nata. In un'epoca in cui il numero dei docenti e degli studenti era estremamente esiguo, la libertà delle università era in un certo senso più facile da proteggere. Oggi, al contrario, le conoscenze scientifiche e tecnologiche sviluppate negli Atenei influenzano enormemente la vita quotidiana e alimentano il cambiamento sociale. La pressione e il coinvolgimento pubblico diventa inevitabile e difendere la libertà accademica può diventare più difficile.

Ed ecco un altro nodo. Perché la ricerca scientifica e l'Università possano continuare a prosperare, è fondamentale che tra politica e scienza ci sia fiducia reciproca, una fiducia che non deve essere cieca né subordinata, bensì consapevole delle differenze profonde tra i due ambiti.

Nonostante le differenze, scienza e politica non sono rivali, bensì alleate imperfette; entrambe orientano l'azione umana, anche se in modo diverso. È qui che la fiducia reciproca diventa essenziale. La politica deve fidarsi della scienza come miglior strumento disponibile per comprendere la realtà.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

La scienza, a sua volta, deve riconoscere la legittimità della politica nel decidere, senza sostituirsi ad essa o imporre soluzioni come verità morali.

Un buon rapporto tra politica e scienza è un equilibrio fragile, ma indispensabile in una società complessa, le cui grandi sfide non possono essere affrontate né con le sole opinioni, né con i soli dati.

Quando questa fiducia si rompe, si rischia moltissimo. Se la politica ignora la scienza, le decisioni diventano arbitrarie, inefficaci o pericolose. Se la scienza pretende di dettare l'agenda politica, perde la propria credibilità pubblica. E così cresce la sfiducia dei cittadini, terreno fertile per populismi e antiscientismo.

Se da Università europee, siamo chiamate a essere presidio dei valori fondanti della democrazia occidentale, vulnerabili anche nel nostro continente, la pace – cardine di ogni libertà e di ogni diritto – non può che essere al centro del nostro impegno. Ed è precisamente sul piano della difesa della pace che l'Europa stessa può sfuggire al rischio dell'irrelevanza, riprendendo il suo ruolo di garante dell'equilibrio internazionale.

E torno per un momento all'Illuminismo che, in particolare in Germania, si intreccia con riflessioni sulla religione e sull'etica. Accanto a Kant, un'altra voce importante dell'Aufklärung fu quella di Gotthold Ephraim Lessing. Nella sua visione storicistica della religione, come espressa nel saggio *L'educazione del genere umano*, le varie religioni sono espressioni successive di un'umanità che educa sé stessa progressivamente alla rivelazione della verità; non esistono verità eterne, ma tappe di amore, comprensione e sviluppo. Nel dramma *Nathan il Saggio* (1779) ambientato nella Gerusalemme delle Crociate, Lessing racconta di un mercante ebreo, un sultano musulmano e un cavaliere cristiano e lancia un appello universale alla tolleranza interreligiosa, suggerendo che solo il confronto sereno e razionale porta alla pacificazione e alla convivenza. La sua "parabola dei tre anelli" è ancora oggi un appello potente all'interculturalità, all'uguaglianza morale e al riconoscimento della dignità di ogni credente o non credente, insegna con delicatezza che non si può distinguere quale religione sia "vera" e che la vera misura della fede si trova nei gesti e nella bontà degli uomini, nell'umanità come valore comune. Dove ci siamo persi da allora a oggi?

Ancora oggi, in un mondo segnato da nuove forme di dominio tecnico e ideologico l'insegnamento illuminista resta un richiamo fondamentale all'esercizio incessante della vigilanza critica, alla rivendicazione dell'autonomia del giudizio, alla responsabilità individuale, alla fedeltà alla ragione.

Al termine della cerimonia ascolteremo due brani, pur lontanissimi nel tempo e nel contesto storico, che mi piace leggere come due immagini complementari della conoscenza e del ruolo dell'università. Il *Divertimento in Fa maggiore K. 138* di Wolfgang Amadeus Mozart fu composto nel 1772, in un'Europa ancora pienamente attraversata dalla cultura dell'Illuminismo. Una musica che incarna l'ideale della conoscenza come ordine razionale: tutto è misurato, comunicabile, con una fiducia profonda nella capacità della ragione di dare forma al mondo. *Gabriel's Oboe*, composto da Ennio Morricone (nostro laureato honoris causa) per il film *The Mission*, si colloca in un orizzonte storico e culturale ben diverso. Lo sguardo è quello della modernità tarda, già consapevole delle ambiguità e delle violenze che il progetto occidentale di conoscenza e civilizzazione ha portato con sé. La musica, in questo caso, non organizza il mondo: cerca di parlarvi senza dominarlo.

Senza l'ordine di Mozart, la nostra libertà accademica rischia di diventare arbitrio, senza la voce solitaria e vulnerabile di Morricone, rischia di trasformarsi in autonomia autoreferenziale, incapace di ascolto.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Vogliamo, dunque, intendere la nostra libertà accademica come una doppia fedeltà: fedeltà alla razionalità e al metodo scientifico, che ci garantiscono chiarezza, comunicabilità e universalità del sapere; fedeltà alla responsabilità etica del sapere, che deve saper riconoscere il contesto storico, il conflitto e la necessità del dialogo.

La Statale continuerà ad essere il luogo di un sapere libero perché rigoroso, e rigoroso perché aperto all'ascolto e al dialogo — il fondamento più profondo della libertà accademica. Il luogo dove si gettano le basi per una cittadinanza che non può essere uniformità, ma deve essere pluralismo pacifico.

Questo, credo, il senso più alto e la necessità civile dell'Università oggi, questa l'identità dell'Università degli Studi di Milano che è e resterà la città aperta delle idee e della libera scienza.